



GIULIA CARVALE\*

## LA “VOCE” DEL GALLES\*\*

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. L’uso della lingua nel sistema giudiziario e in quello scolastico. – 3. Dal *Welsh Language Act 1993* alla *devolution*. – 4. Il percorso della *devolution* e il rafforzamento dell’identità. – 5. Il diritto gallese e l’interpretazione delle leggi bilingui. – 6. Il caso *R (on behalf of Driver) v Rhondda Cynon Taf County Borough Council [2020] EWCA Civ 1759*. – 7. Conclusioni.

### 1. Introduzione

Il gallese - una delle sei lingue celtiche appartenente al sottogruppo delle lingue brittoniche - è la lingua autoctona del Regno Unito con il numero più alto di persone in grado di parlarla. Essa si affianca al gaelico scozzese in Scozia, all’irlandese in Irlanda del Nord, al cornico in Cornovaglia e a diversi dialetti dello *Scots*<sup>1</sup>. L’ultimo censimento del 2021 rileva che la lingua è parlata da 538.000 persone, pari al 17,8% della popolazione gallese; il dato segna una riduzione rispetto alle precedenti rilevazioni, sia quella del 2011, quando risultavano 562.000 i cittadini parlanti il gallese, pari al 19% della popolazione<sup>2</sup>, sia quella del 2001 quando erano stati 582.000<sup>3</sup>. Secondo le rilevazioni più recenti, riportate dal *Welsh language data from the Annual Population Survey*<sup>4</sup>, a luglio 2025 il 27,2% dei gallesi di età superiore ai tre anni, corrispondente a circa 836.800 persone, sa parlare la lingua.

\* Professoressa ordinaria di Diritto pubblico comparato – Sapienza Università di Roma.

\*\* Relazione al Convegno *I diritti delle minoranze etnico-linguistiche con particolare riguardo a quella italo-albanese*, seconda giornata delle *Celebrazioni per il 40° anniversario della scomparsa di Costantino Mortati (1891-1985)*, promosse sotto l’Alto patronato del Presidente della Repubblica, giovedì 23 ottobre 2025, Monastero esarchico di Santa Maria, Polo universitario di Grottaferrata.

<sup>1</sup> C. SFORNA, *Lingue autoctone e diritti linguistici nel Regno Unito*, in G. IANNACCARO, S. PISANO (a cura di), *Intrecci di parola. Esperienze di pianificazione del plurilinguismo, in Europa e fuori dell’Europa*, Milano, 2018, 113-135.

<sup>2</sup> Secondo l’*Office for National Statistics* tale riduzione si deve alla diminuzione del numero di giovani, tra i 3 e i 15 anni, in grado di parlare la lingua.

<sup>3</sup> Tali dati hanno sollevato interrogativi sull’efficacia delle politiche linguistiche e spinto a definire nuove strategie. Deve essere evidenziato, però, che i censimenti non registrano l’effettivo uso quotidiano di una lingua e pertanto le informazioni disponibili non possono essere sempre considerate attendibili. A. MARCHETTI, *Le minoranze linguistiche nel sistema scolastico del Regno Unito alla luce della disciplina sulla tutela delle lingue regionali: origini e sviluppi di un sistema a tutele differenziate*, in *Osservatorio sulle fonti*, 2016, 1.

<sup>4</sup> *Welsh language data from the Annual Population Survey: July 2024 to June 2025. Data on people’s ability in Welsh and how often they speak the language for July 2024 to June 2025*, 9 October 2025.

Il processo di formazione del Regno Unito come *Union State* ha favorito l'affermazione del monolinguisma inglese anche in virtù del principio di uguaglianza dei cittadini e dell'esigenza di agevolare l'integrazione economica e sociale di tutti. In questo quadro composito, la tutela e la promozione delle lingue autoctone hanno seguito percorsi differenti in ognuna delle nazioni che compongono il Regno<sup>5</sup> e il Galles si è distinto per essere riuscito a valorizzare e promuovere la propria lingua in modo più efficace rispetto alle altre, arrivando, alla fine di un lungo percorso che ha visto il succedersi di diversi interventi normativi, a farla convivere con l'inglese, lingua globale di comunicazione internazionale.

Per ricostruire il percorso compiuto dalla politica linguistica in Galles appare necessario ripercorrere alcune delle tappe fondamentali della storia della nazione. Il Galles venne inserito nel Regno di Inghilterra con lo *Statute of Wales* del 1284; a parte un breve periodo di indipendenza nel XV secolo, con gli atti del 1536 e del 1542 (*Laws in Wales Acts* del 1535 e 1542) al principato del Galles furono estesi il diritto e l'ordinamento inglese. La legge del 1536, alla *section* 17, affermava che gli abitanti dello stesso *Dominion* parlano e utilizzano quotidianamente una lingua che non ha nulla a che vedere con la lingua madre naturale utilizzata all'interno del Regno. Pertanto, "that from henceforth no Person or Persons that use the Welsh Speech or Language, shall have or enjoy any manner Office or Fees within this Realm of England, Wales, or other the King's Dominion upon Pain of forfeiting the same Offices or Fees, unless he or they use and exercise the English Speech or Language"<sup>6</sup>.

L'inglese divenne quindi l'unica lingua ufficiale e, ben presto, l'aristocrazia gallese iniziò ad istruire i propri figli in quella lingua. Nonostante ciò, fino alla seconda metà del XIX secolo, gran parte della popolazione del Galles continuò ad avere una maggiore padronanza del gallese<sup>7</sup>, come attestato dal fatto che, nel 1871, più del 70% della popolazione parlava la lingua. Tale dato iniziò a diminuire progressivamente per diverse ragioni, a partire dalla rivoluzione industriale che favorì e potenziò collegamenti interni, spostamenti, comunicazioni e urbanizzazione e determinò una profonda trasformazione socio economica della società, nella quale l'inglese era la lingua dei contesti ufficiali. Questo processo influì in particolare sulle comunità parlanti prevalentemente gallese, concentrate soprattutto nelle contee settentrionali e occidentali della nazione. Inoltre, la maggiore scolarizzazione condusse alla diffusione di scuole inglesi all'interno del Galles con la conseguenza di far affermare l'inglese anche come lingua della classe media. Tra il 1870 e il 1889, infatti, le leggi sulla scuola primaria e secondaria disposero l'istruzione esclusivamente in inglese, relegando quella in gallese alle sole scuole domenicali e ad attività educative associate alle comunità religiose.

---

<sup>5</sup> A. MARCHETTI, *Le minoranze linguistiche nel sistema scolastico del Regno Unito alla luce della disciplina sulla tutela delle lingue regionali*, cit.; S. PISANÒ, *Devolution e diritti linguistici: l'impatto sulla lingua gallese*, in *Costituzionalismo britannico e irlandese*, 1/2025, 186.

<sup>6</sup> D. M. HUGHES, *Bilingual Law in Wales (and England): The Implications of Law Being Made in Two Languages*, in *Statute Law Review*, 2024, 45, 1–12.

<sup>7</sup> S. PISANÒ, *Devolution e diritti linguistici*, cit., 186.

Con il XX secolo e la diffusione dei media, prima radio e poi televisione, l'inglese divenne in modo definitivo la lingua prevalente. I dati dei censimenti registrano un declino nell'uso del gallese molto accentuato soprattutto dal 1911<sup>8</sup>: tale declino è stato progressivamente rallentato e contrastato a partire dagli anni '70, e in misura maggiore dagli anni '90, grazie all'adozione di numerose ed eterogenee misure volte alla promozione linguistica che saranno oggetto di esame nel nostro lavoro.

Non mancarono comunque, pure nella prima metà del XX secolo, gli sforzi per rivitalizzare la lingua gallese e combattere la sottomissione politica e culturale della nazione, attraverso il tentativo di diffondere un sistema di istruzione in gallese e di riconoscimento pubblico della lingua. Sul punto appare interessante ricordare che, all'inizio del XX secolo, grazie agli echi del crescente dibattito politico sull'*home rule* scozzese, si discusse dell'introduzione di un Parlamento locale pure in Galles. Fautore di questa proposta era stato, peraltro, David Lloyd George, di origini gallesi. In tale contesto fu proprio il fratello del Primo Ministro, William Lloyd George, a lanciare, con altri, una petizione per chiedere, per la lingua gallese, il riconoscimento di uno status paritario all'inglese nella pubblica amministrazione e nell'amministrazione della giustizia. Tuttavia, sia la questione dell'introduzione di un Parlamento, sia quella della lingua furono abbandonate allo scoppio della grande guerra<sup>9</sup>.

Infine, la questione della lingua deve essere inquadrata all'interno di un contesto dove la prospettiva politica e culturale è stata sempre prettamente inglese. Emblematico il fatto che il *Wales and Berwick Act* del 1746 aveva esteso la definizione giuridica di "Inghilterra" anche al Galles (e Berwick) di modo che il diritto inglese si applicava automaticamente pure al Galles. Tale disposizione venne abrogata solo dal *Welsh Language Act* del 1967, ma la prospettiva anglocentrica - che a lungo ha evidenziato l'invisibilità del Galles - è rimasta prevalente e si è iniziata ad attenuare solo con la *devolution*<sup>10</sup>.

## 2. L'uso della lingua nel sistema giudiziario e in quello scolastico

Tra i temi più rilevanti ed emblematici dell'uso concreto della lingua rientrano le politiche di tutela linguistica nel sistema giudiziario e in quello scolastico. Per quanto riguarda il primo aspetto, è noto che la multiformità che caratterizza l'assetto territoriale britannico è accompagnata dalla compresenza di ordinamenti che si distinguono per cultura e tradizione giuridica, dato che la Scozia e l'Irlanda hanno mantenuto, dopo l'unione, un proprio sistema

---

<sup>8</sup>La crisi demografica causata dalla prima guerra mondiale accelerò il processo di declino linguistico, accentuato dal fatto che, dopo la guerra, molti giovani si trasferirono per esigenze lavorative.

<sup>9</sup>S. BEASLEY, *The National Assembly. A Voice for Wales?*, in *Statute Law Review*, 2003, 211-236.

<sup>10</sup>R. JONES, M. HARRISON, T. JONES, *Policing and devolution in the UK: The 'special' case of Wales*, in *Policing*, 2022, 1.

di corti separato da quello inglese. Diverso è il caso del Galles che, invece, condivide con l'Inghilterra il sistema di corti<sup>11</sup>.

Sotto il profilo della lingua parlata all'interno dei tribunali, si ricorda che, nonostante la legge del 1536 avesse reso l'inglese lingua ufficiale e affermato che “all Justices, Commissioners, Sheriffs, Coroners, Escheators, Stewards, and their Lieutenants, and all other Officers and Ministers of the Law, shall proclaim and keep the Sessions Courts, Hundreds, Leets, Sheriffs Courts, and all other Courts in the English Tongue” e il *Courts of Justice Act* del 1731 avesse confermato l'obbligo di utilizzo dell'inglese nelle corti di Inghilterra e Galles<sup>12</sup>, il gallese aveva continuato ad essere utilizzato nei Tribunali in Galles. Tale prassi venne fortemente stigmatizzata dalla Commissione di inchiesta sull'istruzione in Galles che, nel 1847, presentò un rapporto, il *Government Report on Education in Wales*, noto come *The Treason of the Blue Books* (in gallese: *Brad y Llyfrau Gleision*), frutto di un'indagine sollecitata dalle preoccupazioni del Governo britannico relative ai disordini che si erano verificati in Galles. Questa pubblicazione suscitò molte polemiche per i toni denigratori utilizzati dai commissari, che parlavano solo inglese, nei confronti dei gallesi, della loro moralità e della loro lingua. Anche se l'indagine avrebbe dovuto concentrarsi sul tema dell'istruzione, il rapporto collegò il carattere incline all'illegalità dei gallesi al basso livello di istruzione, tanto da reputare l'utilizzo della lingua gallese come il principale ostacolo al progresso civile degli abitanti e – di conseguenza – l'utilizzo dell'inglese come unica prospettiva di crescita morale ed economica per la nazione<sup>13</sup>. “The evil of the Welsh language” si legge nel rapporto “is obviously and fearfully great in courts of justice [...] It distorts the truth, favours fraud, and abets perjury, which is frequently practised in courts, and escapes detection through the loop-holes of interpretation [...] The mockery of an English trial of a Welsh criminal by a Welsh jury, addressed by counsel and judge in English is too gross and shocking to need comment. It is nevertheless a mockery which must continue until the people are taught the English language”<sup>14</sup>.

Seguì dunque una restrizione nell'utilizzo del gallese pure nelle corti, restrizione che durò fino al 1942, quando la *section 1* del *Welsh Courts Act* abrogò la *language clause* della legge del 1536 e dispose che il gallese poteva essere usato in tribunale da imputati, testimoni o querelanti se dimostravano che l'uso dell'inglese avrebbe potuto svantaggiarli<sup>15</sup> (“the Welsh language may be used in any court in Wales by any party or witness who considers that he would otherwise be at any disadvantage by reason of his natural language of communication being Welsh”). Il problema, tuttavia, era sempre quello di avere un giudice in grado di

<sup>11</sup>C. M. G. HIMSWORTH, *Devolution and its Jurisdictional Asymmetries*, in *The Modern Law Review*, 2007, 31-58, (34 s.); C. H. WILLIAMS *The Lightning Veil: Language Revitalization in Wales*, in *Review of Research in Education*, 2014, Vol. 38, *Language Policy, Politics, and Diversity in Education*, 242-272.

<sup>12</sup>A. MARCHETTI, *Le minoranze linguistiche nel sistema scolastico del Regno Unito alla luce della disciplina sulla tutela delle lingue regionali*, cit.

<sup>13</sup>S. PISANÒ, *Devolution e diritti linguistici*, cit., 186.

<sup>14</sup>*Accounts and papers of the Report of the Commissioners of Inquiry into the State of Education in Wales*, 1847, Vol. 27, Pt. ii, 66. La citazione è ripresa da D. LLOYD JONES, *The Welsh Language Act 1967: The first 50 years*, Cardiff, 16 May 2017.

<sup>15</sup>S. PISANÒ, *Devolution e diritti linguistici*, cit., 186.

comprendere il gallese. Merita evidenziare, comunque, che la legge del 1942 rappresenta la prima forma di tutela introdotta nel Regno Unito a favore di una lingua minoritaria<sup>16</sup>.

Un passo in avanti venne compiuto con il *Welsh Language Act 1967* il quale stabilì la possibilità di utilizzare la lingua gallese in qualsiasi procedimento legale in Galles, senza l'obbligo di dimostrarne il vantaggio. A tal fine vennero garantiti servizi di traduzione e interpretariato<sup>17</sup>. La legge estendeva il bilinguismo anche alla pubblica amministrazione. La nuova normativa ha senza dubbio favorito la presenza di giudici che parlavano gallese in grado di gestire il processo in lingua.

Una tappa ulteriore verso il principio dell'uguaglianza linguistica - sulla quale si batteva in particolare la *Welsh Language Society* che nel 1982 aveva pubblicato il proprio manifesto<sup>18</sup> - venne compiuto con l'*Education Reform Act* del 1988. La legge riformò il sistema scolastico del Regno e dispose un *National Curriculum* specifico per il Galles distinto da quello inglese, di modo che il gallese divenne una delle materie fondamentali per tutti gli studenti tra i 5 e i 16 anni. La riforma non si limitò alla sola lingua, dato che fu reso obbligatorio pure l'insegnamento delle caratteristiche storico culturali e socio economiche del Galles.

In questo quadro composito di iniziative dirette alla difesa della lingua minoritaria devono essere menzionati, tra gli altri, i *Broadcasting Acts* del 1980 e del 1981 i quali portarono alla nascita - a partire dal 1982 - di un canale televisivo in gallese.

### 3. Dal *Welsh Language Act 1993* alla *devolution*

Gli anni '90 rappresentano il punto di svolta per la tutela della politica linguistica gallese sia perché venne approvato il *Welsh Language Act 1993*, sia perché - nel 1998 - fu introdotta la *devolution* che ha portato ad assegnare alle istituzioni locali la responsabilità della promozione e della salvaguardia della lingua, sia, infine, perché la crescita dell'insegnamento del gallese come seconda lingua nelle scuole e la presenza di programmi bilingui alla radio e alla televisione favorirono la conoscenza e la diffusione della lingua. Non è un caso che nel decennio tra il 1991 e il 2001 la percentuale di persone in grado di parlare gallese sia aumentata in modo significativo<sup>19</sup>.

Il *Welsh Language Act 1993*, approvato durante il governo di John Major, ha introdotto, per la prima volta nel Regno Unito la parità tra l'inglese e il gallese negli affari pubblici in Galles e nell'amministrazione della giustizia. Il gallese non è stato considerato lingua

<sup>16</sup> V. PIERGIGLI, *Devolution e politiche linguistiche in Scozia e Galles*, in *Processi di devolution e transizioni costituzionali negli Stati unitari (dal Regno Unito all'Europa). Atti del Convegno dell'associazione di diritto pubblico comparato ed Europeo*. Bologna, Università degli studi, 24-25 novembre 2006, a cura e con prefazione di Alessandro Torre, Giappichelli, Torino, 2007, 915.

<sup>17</sup> A. MARCHETTI, *Le minoranze linguistiche nel sistema scolastico del Regno Unito alla luce della disciplina sulla tutela delle lingue regionali*, cit., 1. J. CANN, *Higher Education's Contribution to the Maintenance and Revitalization of Minority Official Languages: The Cases of Wales and New Brunswick*, in *The Welsh Journal of Education*, 2004, 95. L'*Education Act 1944* aveva disposto l'istituzione di scuole secondarie gallesi.

<sup>18</sup> S. PISANÒ, *Devolution e diritti linguistici*, cit.

<sup>19</sup> H. M. JONES, *A statistical overview of the Welsh language*, Welsh Language Board, 2012.

ufficiale, in realtà da un punto di vista formale non lo è neanche l'inglese, ma ad esso è stato riconosciuto uno “speciale statuto giuridico, che ha trovato specificazione nell’elaborazione di una serie di azioni positive nei diversi ambiti pubblici”<sup>20</sup>. L’atto del 1993 ha dunque definito sul piano statutario l’uguaglianza tra le lingue, nei limiti della ragionevole praticabilità.

La legge del 1993 ha disciplinato l’obbligo di formazione del personale della pubblica amministrazione in modo da garantire che gli enti pubblici siano in grado di offrire servizi in lingua gallese<sup>21</sup>. Essa ha poi istituito il *Welsh Language Board* che ha iniziato le proprie attività nel dicembre 1993 ed è rimasto in carica fino al 2012, quando la maggior parte delle sue funzioni sono state trasferite al nuovo *Welsh Language Commissioner*. Al *Welsh Language Board* era stato assegnato il compito di supervisionare l’attuazione delle politiche, eterogenee e variegata, dirette alla promozione della lingua. Pur essendo diretta principalmente alla disciplina dei servizi offerti dal settore pubblico in entrambe le lingue, la legge ha finito per condizionare anche il settore privato, dato che questo è stato incentivato ad adeguarsi alla nuova cornice normativa aprendosi progressivamente all’uso del gallese nell’offerta dei servizi<sup>22</sup>.

Nel documento *A Strategy for the Welsh Language* pubblicato nel 1996, il *Board* illustrò la propria strategia di lungo periodo diretta a garantire un futuro alla lingua ed aumentare il numero delle persone in grado di parlare gallese. Il documento ha pertanto permesso di individuare e definire un insieme articolato di misure, dal carattere eterogeneo, finalizzate a incoraggiare la diffusione, la valorizzazione e la promozione della lingua. Tali misure mirano, peraltro, ad ampliare le occasioni di utilizzo quotidiano della lingua, e ad incoraggiare lo sviluppo e il rafforzamento del gallese come lingua della comunità, evidenziando quindi la specificità identitaria<sup>23</sup>.

Come dicevamo, la tutela della lingua gallese è stata ulteriormente consolidata dal processo di devoluzione che ha attribuito alle istituzioni gallesi competenze in merito alla promozione e alla difesa della lingua. Come noto, un primo tentativo di introdurre forme di *devolution* era fallito nel 1979, quando i referendum tenutisi in Scozia e in Galles non raggiunsero il quorum richiesto. La sconfitta fu particolarmente significativa in Galles, dove solo il 20,3% dei cittadini si espresse a favore delle istituzioni devolute<sup>24</sup>. Merita ricordare che in Galles era presente, già dal 1925, il partito *Plaid Cymru*, che aveva ed ha tra le sue priorità la tutela della lingua e della cultura gallese, reputati strumenti fondamentali per la definizione e il rafforzamento di una specifica identità nazionale.

<sup>20</sup> V. PIERGIGLI, *Devolution e politiche linguistiche in Scozia e Galles*, cit., 927.

<sup>21</sup> *Ibid.*, 926.

<sup>22</sup> J. EVAS, *Wales: towards bilingualism*, 2nd European Conference on Language Planning, Andorra La Vella, November 2001, 2003, 199; C. H. WILLIAMS (ed), *Language Revitalization: Policy and Planning in Wales*, Cardiff, University of Wales Press, 2000.

<sup>23</sup> J. EVAS, *Wales: towards bilingualism*, cit., 199.

<sup>24</sup> G. ARAVANTINOU LEONIDI, *The Welsh Veto. Il referendum in Galles del 1979: gli esiti inattesi di un “espediente politico”*, in A. TORRE, J.O. FROSINI (a cura di), *Democrazia rappresentativa e referendum nel Regno Unito*, Maggioli, Rimini, 2012, 261-276.

Tra il 1979 e il 1997, con i Governi conservatori Thatcher e Major, la questione della *devolution* rimase per lo più a margine del dibattito politico soprattutto in relazione al Galles, dato che in Scozia il dibattito fu tenuto vivo anche grazie all'istituzione, nel 1989, della *Constitutional Convention*. In quegli anni di Governi conservatori, il Parlamento di Westminster approvò solo due leggi riguardanti esclusivamente il Galles: il soprariocordato *Welsh Language Act 1993* e il *Local Government (Wales) Act 1994*<sup>25</sup>.

La diffidenza verso l'introduzione di istituzioni devolute, espressa chiaramente nel referendum del 1979, andò progressivamente attenuandosi a favore della richiesta di limitate forme di autonomia. A partire dal 1995, il *Wales Labour Party*, infatti, pubblicò alcuni documenti - *Shaping the Vision* (1995), *Preparing for a New Wales* (1996), *Representing Wales* (1997) - in cui era espressa la contrarietà verso forme di *devolution* particolarmente consistenti, mentre si proponeva l'introduzione di una "gentler form of devolution"<sup>26</sup>, una *devolution* meno accentuata rispetto a quella che era al contempo richiesta per la Scozia, nella quale l'Assemblea - eletta dai cittadini - non sarebbe stata dotata di potestà legislativa primaria o di competenze in materia fiscale.

Subito dopo la vittoria alle elezioni del 1997, il Governo laburista di Tony Blair presentò il *White Paper A Voice for Wales* (Cm 3718) che riprendeva quanto contenuto nei documenti preparati negli anni precedenti dal *Welsh Labour Party* e annunciava l'istituzione di un'Assemblea che avrebbe assunto gran parte delle funzioni esercitate dal Ministro per il Galles presente negli Esecutivi e che sarebbe stata dotata di potestà legislativa secondaria. La proposta fu oggetto di un referendum che si tenne il 18 settembre 1997: questa volta i gallesi si espressero a favore dell'introduzione della *devolution*, anche se con una maggioranza del solo 50,3%<sup>27</sup>.

Così, nel 1998, il Parlamento di Westminster approvò il *Government of Wales Act 1998*, il quale ha previsto l'istituzione di un'Assemblea monocamerale concepita inizialmente come "corporate body", responsabile sia dell'esercizio delle funzioni legislative che di quelle esecutive, dove il Governo e l'Assemblea dovevano operare come entità unitaria. A differenza della Scozia, l'Assemblea gallese non era dotata di potestà legislativa primaria, dunque non poteva emanare leggi, ma solo di potestà legislativa secondaria, esercitabile dietro l'approvazione di una legge delega da parte di Westminster. Si trattava quindi di una situazione che non si differenziava molto rispetto al potere di intervenire con atti di *secondary legislation* di cui godeva già il *Secretary of State* per il Galles.

Merita evidenziare che - fin dal 1998 - tra le materie devolute al Galles rientrarono la lingua gallese e l'istruzione, consentendo in questo settore di distinguere maggiormente i

<sup>25</sup>S. BEASLEY, *The National Assembly*, cit., 217; K. BUSH, *New Approaches to UK Legislative Drafting: The Welsh Perspective*, in *Statute Law Review*, 2004, 144-150.

<sup>26</sup>La definizione di Ron Davies è riportata in R. HAZELL, *Commentary on the Welsh White Paper*, The Constitution Unit, September 1997, 1.

<sup>27</sup>R. HAZELL, *Commentary on the Welsh White Paper*, cit., 1; S. BEASLEY, *The National Assembly*, cit., 219.

percorsi scolastici inglesi e gallesi rispetto a quanto era stato già stabilito nella legge del 1988 prima ricordata<sup>28</sup>.

Il *Government of Wales Act 1998*, alla *sec. 32*, ha previsto che “The Assembly may do anything it considers appropriate to support...the Welsh language”. Alla *sec. 47*, poi, ha confermato la parità di trattamento tra le due lingue ed il bilinguismo nei testi, secondo quanto già disposto nella *sec. 5* del *Welsh Language Act 1993*: “(1)The Assembly shall in the conduct of its business give effect, so far as is both appropriate in the circumstances and reasonably practicable, to the principle that the English and Welsh languages should be treated on a basis of equality. (2)In determining how to comply with subsection (1), the Assembly shall have regard to the spirit of any guidelines under section 9 of the [1993 c. 38.] Welsh Language Act 1993. (3)The standing orders shall be made in both English and Welsh”. Tutti gli atti, quindi, devono essere bilingui, secondo un modello ispirato a Paesi come il Canada, con il testo in due colonne, con il medesimo valore giuridico e con le note interpretative in entrambe le lingue<sup>29</sup>. Il pari trattamento giuridico tra le due lingue si applica anche ai lavori dell’Assemblea: l’inglese e il gallese sono divenute le lingue ufficiali delle attività parlamentari, con l’obbligo di redigere i regolamenti in entrambe le lingue.

Come noto, la presenza di un testo bilingue pone delicati problemi di *co-drafting*, tipici dei Paesi in cui c’è il bilinguismo, accentuati in Galles dal fatto che, inizialmente, l’Assemblea doveva dare attuazione a leggi redatte esclusivamente in inglese<sup>30</sup> e, soprattutto, che tali testi dovevano essere interpretati da parte di corti che operano in un sistema giudiziario monolingue<sup>31</sup>. Sul punto torneremo in seguito.

Come abbiamo detto, fino al 1998, erano state poche le leggi relative esclusivamente al Galles, mentre con la *devolution* gli atti sono aumentati grazie alla capacità delle istituzioni devolute di riuscire ad individuare in modo più attento i bisogni specifici della nazione. In tale contesto, pur con la lentezza e la gradualità che hanno caratterizzato il processo devolutivo galles, è evidente che l’introduzione della *devolution* abbia contribuito a diffondere la consapevolezza del valore dei diritti linguistici, ad apportare uno slancio significativo alla tutela e alla promozione della lingua e a definire un quadro articolato di misure che ne hanno favorito il processo di affermazione come lingua della comunità, consentendo l’adozione di misure mirate alle esigenze specifiche<sup>32</sup>.

Nel documento *The Welsh Language: a Vision and Mission for 2000-2005*, presentato dal *Welsh Language Board* all’Assemblea gallese nel 1999, emergeva in modo chiaro l’obiettivo di creare un Galles veramente bilingue, obiettivo da raggiungere attraverso una pianificazione

<sup>28</sup> Lo *School Standards and Organisation Act 2013* assegna alle autorità locali competenze in merito alla definizione di iniziative dirette a sostegno alla diffusione della lingua gallese nell’ambito scolastico. A. MARCHETTI, *Le minoranze linguistiche nel sistema scolastico del Regno Unito alla luce della disciplina sulla tutela delle lingue regionali*, cit.

<sup>29</sup> K. BUSH, *New Approaches to UK Legislative Drafting*, cit.,146. Poche le eccezioni ammesse, legate a circostanze straordinarie ed emergenziali, come avvenuto durante l’epidemia di encefalopatia spongiforme bovina nel 2001.

<sup>30</sup> *Ibid.*

<sup>31</sup> C. FFLUR HUWS, *The Day the Supreme Court Was Unable to Interpret Statute*, in *Statute Law Review*, 2013, 221-238; T.G. WATKIN, *Bilingual Legislation: Awareness, Ambiguity, and Attitudes*, in *Statute Law Review*, 2016, 116-132.

<sup>32</sup> S. PISANÒ, *Devolution e diritti linguistici*, cit., 188; D. M. HUGHES, *Bilingual Law in Wales (and England): The Implications of Law Being Made in Two Languages*, in *Statute Law Review*, 2024, 45, 1-12.

strategica volta ad utilizzare il gallese in tutti gli aspetti della vita sociale, culturale e politica della nazione. In tale documento il *Board* individuava le tappe necessarie per il raggiungimento di detto obiettivo, fondate sul coinvolgimento delle istituzioni, sull'incremento degli investimenti e su un'attenta pianificazione linguistica. Nel corso degli anni, l'Assemblea gallese ha periodicamente approvato documenti programmatici che hanno ribadito e confermato l'impegno verso la promozione del bilinguismo e che sono stati accompagnati dalla pubblicazione di specifici ed articolati piani per lo sviluppo, la promozione e la valorizzazione della lingua.

Bisogna evidenziare che l'attenzione del Governo britannico nei confronti della tutela delle lingue minoritarie, la volontà di salvaguardarle e preservarle perché parte essenziale del patrimonio culturale del Paese, venne confermata dalla ratifica da parte del Regno Unito nel 2001 della *European Charter for Regional or Minority Languages*, redatta nel 1992 dal Consiglio d'Europa<sup>33</sup>. Si deve peraltro ricordare che, nel 2005, l'Unione europea ha riconosciuto la possibilità di usare il gallese anche nelle comunicazioni ufficiali con le istituzioni europee, compresi gli interventi nel Parlamento di Bruxelles. Fino a che è stato membro dell'Unione, il Regno Unito ha potuto contare sui finanziamenti europei destinati a sostenere programmi culturali di promozione dell'istruzione bilingue.

#### 4. Il percorso della *devolution* e il rafforzamento dell'identità

Come noto, la dottrina britannica definisce la *devolution*, ed in particolare quella gallese, come un processo in continua evoluzione, riprendendo l'affermazione del *Secretary of State for Wales* Ron Davies del 1998<sup>34</sup>. Il percorso devolutivo gallese ha conosciuto un lungo e significativo sviluppo segnato da importanti riforme legislative. Lo scontento per l'assetto introdotto con la legge del 1998, che a molti sembrò aver solo complicato la situazione precedente, spinse il Governo britannico a proporre una profonda modifica che venne attuata dal *Government of Wales Act 2006*<sup>35</sup>. La legge del 2006 specificò e distinse maggiormente le competenze tra il Legislativo e l'Esecutivo gallese, e soprattutto prevede un complesso sistema "a tappe", culminato nel referendum del 3 marzo 2011, per conferire potestà legislativa primaria all'Assemblea del Galles. La legge ribadì il principio secondo cui alle due lingue era riconosciuto il medesimo valore giuridico, principio confermato ancora

<sup>33</sup> J. EVAS, *Wales: towards bilingualism*, 2nd European Conference on Language Planning, Andorra La Vella, November 2001, 2003, 199. Non sono mancate comunque critiche al fatto che l'Esecutivo britannico si sia limitato ad accettare solo quelle disposizioni della Carta già coperte dal diritto interno.

<sup>34</sup> R. DAVIES, *Devolution: A Process Not an Event*, Institute of Welsh Affairs, Cardiff 1998, 15.

<sup>35</sup> J. McELDOWNY, *The Impact of Devolution on the UK Parliament*, in A. HORNE, G. DREWRY, D. OLIVER (eds), *Parliament and the Law*, Hart, 2013, 197-220 (206); A. SHERLOCK, *Devolution in Transition in Wales*, in *European Public Law*, 2011, 23; A. TRENCH, *The Government of Wales Act 2006: the next steps in devolution for Wales*, in *Public Law*, 2006, pp. 687-696; A. TRENCH, *Scotland and Wales: The Evolution of Devolution*, in R. HAZELL (ed), *Constitutional Futures Revised. Britain's Constitution to 2020*, London, Palgrave, Macmillan, 2008, 29-55; G. ARAVANTINOU LEONIDI, *Government of Wales Act 2006: finalmente legislative devolution?*, in *Processi di devolution e transizioni costituzionali negli Stati unitari (dal Regno Unito all'Europa)*. *Atti del convegno dell'Associazione di Diritto pubblico comparato ed europeo, Bologna, Università degli Studi, 24-25 novembre 2006*, a cura e con prefazione di A. Torre, Torino, Giappichelli, Torino, 2007, 421-433.

nel *Legislation (Wales) Act 2019*<sup>36</sup>. Una previsione importante, dato che il Parlamento avrebbe iniziato ad approvare leggi, che ha accentuato la necessità di avere giudici in grado di comprendere entrambe le lingue<sup>37</sup>.

Nel percorso che stiamo tracciando una tappa importante per il rafforzamento del bilinguismo, per la tutela del diritto dei cittadini di usare il gallese nella vita quotidiana e per la promozione di una cultura istituzionale bilingue è stata compiuta dalla *Welsh Language (Wales) Measure 2011*, adottata dall'Assemblea di Cardiff. La *Welsh Language (Wales) Measure 2011* ha sancito lo status di lingua ufficiale del gallese ("The Welsh language has official status in Wales"), ha previsto l'obbligo di fornire servizi in gallese, ha riconosciuto il diritto dei cittadini di usare il gallese nella loro quotidianità e ha individuato una serie di strumenti diretti alla promozione della lingua. La misura ha quindi definito in modo chiaro il quadro giuridico di riferimento per imporre a tutto il settore pubblico in Galles, e anche ad alcune imprese private, il rispetto delle norme di condotta relative alla lingua gallese, con l'individuazione dei doveri in relazione alla lingua, dei servizi da fornire in gallese, in modo da garantire che la lingua gallese non sia trattata in modo meno favorevole rispetto all'inglese ed assicurare la visibilità e l'accessibilità in ambiti quali la segnaletica, le comunicazioni scritte ed i servizi telefonici. L'atto ha sostituito il *Welsh Language Board* con il *Welsh Language Commissioner*, nominato dal Primo Ministro gallese, a cui ha attribuito specifici poteri di controllo e sanzione, diretti a garantire l'attuazione delle disposizioni normative<sup>38</sup>.

L'atto del 2011 appare particolarmente rilevante perché ha favorito il percorso verso la piena attuazione del bilinguismo. Sul piano formale, infatti, a partire dal 1993, le leggi hanno riconosciuto la parità tra le due lingue, ma il contesto socio economico e la realtà globalizzata dove predomina l'inglese come lingua veicolare, rendono complessa la sostanziale affermazione del bilinguismo. Lo sforzo e la strategia delle istituzioni gallesi per salvaguardare la lingua e sollecitarne un utilizzo quotidiano, allora, è stato quello di incoraggiare il più possibile un suo uso nella scuola, nei luoghi di lavoro, nell'offerta dei servizi pubblici e nella vita sociale, nelle trasmissioni radio televisive. A tale obiettivo contribuiscono anche le agenzie comunitarie per la lingua, le *Mentrau Iaith*, organizzazioni locali che hanno lo scopo di rivitalizzare e sostenere l'uso del gallese nelle comunità, attraverso l'offerta in gallese di attività sociali, di svago e servizi a livello comunitario in ambiti come la cultura, lo sport, il turismo ed il commercio<sup>39</sup>.

La *devolution* gallese ha poi conosciuto ulteriori fasi che hanno aiutato ad accrescere il sentimento di identità specifica della Nazione e di conseguenza hanno portato a valorizzare

<sup>36</sup> MCELDOWNEY, *The Impact of Devolution on the UK Parliament*, cit., 204 ss.; K. SYRETT, *The Foundations of Public Law. Principles and Problems of Power in the British Constitution* Palgrave Macmillan, 2014, 254; WELSH PARLIAMENT SENEDD RESEARCH, *25 years of Welsh law-making*, June 2024, 22.

<sup>37</sup> D. LLOYD JONES, *The Welsh Language Act 1967: The first 50 years*, Cardiff, 16 May 2017.

<sup>38</sup> T. G. WATKIN, *Bilingual Legislation: Awareness, Ambiguity, and Attitudes*, in *Statute Law Review*, 2016, 116–132. A. MARCHETTI, *Le minoranze linguistiche nel sistema scolastico del Regno Unito alla luce della disciplina sulla tutela delle lingue regionali*, cit.

<sup>39</sup> M. TAMBURELLI, *Un piano d'azione per la salvaguardia delle lingue regionali*, unpublished manuscript, bangor.academia.edu.

la lingua come espressione peculiare di tale identità. Così, a seguito della pubblicazione dei rapporti della *Holtham Commission*, Commissione indipendente istituita nel 2008, e della *Silk Commission*, istituita dal Governo nel 2011, a cui era stato assegnato il compito di esaminare il contenuto dei poteri generali dell'Assemblea e valutare il conferimento di nuove competenze, soprattutto in materia fiscale<sup>40</sup>, l'Esecutivo Cameron affermò la volontà di devolvere ulteriori poteri al Galles<sup>41</sup>. Dai rapporti era emerso peraltro che l'assetto devolutivo gallese era ancora poco chiaro e che sarebbe stato indispensabile attribuire le competenze sulla base del modello di poteri residui, analogo a quello presente in Scozia e in Irlanda del Nord. Inoltre, era stato raccomandato di devolvere maggiori funzioni a Cardiff e, di conseguenza, di aumentare il numero dei deputati dell'Assemblea. Merita precisare che il dibattito sulle maggiori attribuzioni al Galles si svolse in un contesto politico segnato dalla complessa questione del referendum sull'indipendenza in Scozia. Il fatto che la Scozia si spingesse fino a mettere in discussione la propria permanenza nel Regno Unito rendeva dunque ancora più evidente la natura asimmetrica della *devolution* presente in Galles.

Alcune delle raccomandazioni delle Commissioni Holtham e Silk trovarono attuazione nel *Wales Act 2014*, legge che ha conferito all'Assemblea di Cardiff limitati poteri in materia fiscale e ha previsto di sottoporre a referendum la proposta di attribuirle pure la competenza sull'imposta sul reddito<sup>42</sup>. Ulteriori funzioni vennero poi conferite con il *Wales Act 2017*, legge approvata sulla scorta dello *Scotland Act 2016*. L'atto del 2017, oltre a definire un modello di poteri residui analogo a quello previsto per la Scozia, ha introdotto – analogamente al disposto dello *Scotland Act 2016* – la “permanenza” delle istituzioni gallesi e ha formalizzato la *legislative consent convention*. La legge ha poi riconosciuto l'esistenza di un “diritto gallese”, composto dalle leggi approvate dall'Assemblea di Cardiff che contribuisce a completare il diritto di Inghilterra e Galles. Il testo della legge prevede che: “Recognition of Welsh law (1) The law that applies in Wales includes a body of Welsh law made by the Assembly and the Welsh Ministers. (2) The purpose of this section is, with due regard to the other provisions of this Act, to recognise the ability of the Assembly and the Welsh Ministers to make law forming part of the law of England and Wales.” Sul punto torneremo nel prossimo paragrafo.

Tra i nuovi poteri previsti nel 2017 vi è quello di modificare, in alcuni settori, le leggi di Westminster che riguardano il Galles, approvando il nuovo atto con una maggioranza qualificata. Attraverso questa procedura, tra l'altro, l'Assemblea gallese nel 2020 ha modificato il proprio nome cambiandolo in *Senedd Cymru / Welsh Parliament*, utilizzando dunque il doppio nome gallese e inglese. Il disegno di legge originario prevedeva solo il

<sup>40</sup> La Commissione ha pubblicato due rapporti: COMMISSION ON THE DEVOLUTION IN WALES, *Empowerment and Responsibility: Financial Powers to Strengthen Wales*, November 2012. ID., *Devolution, Democracy and Delivery: powers to achieve our aspirations for Wales*, 2014; M. PURVIS, *Debate on 19 July: Silk Commission on Devolution in Wales*, House of Lords Library Note, 12 July 2012.

<sup>41</sup> HM TREASURY, WELSH OFFICE, *Empowerment and Responsibility: Devolving Financial Powers to Wales*, November 2013.

<sup>42</sup> D. MELDING, *Issues on Welsh Devolution*, in *Statute Law Review* 2012, 97-102; S. GRIFFITHS, P. EVANS, *Constitution by Committee? Legislative Competence Orders under the Government of Wales Act (2007–2011)*, in *Parliamentary Affairs*, 2013, 480-510; R. HAZELL (ed), *Devolution and the Future of the Union*, The Constitution Unit, London, 2015.

termine gallese ‘Senedd’ per indicare il Parlamento, ma poi il *First minister* aveva presentato un emendamento per introdurre, invece, il nome in entrambe le lingue<sup>43</sup>. Si tratta di cambiamento denso di significato simbolico e che attesta come la graduale acquisizione di maggiori poteri e competenze sia stata accompagnata da un rafforzamento del senso di identità e di consapevolezza istituzionale. Il nuovo nome del Parlamento riflette dunque l’ampliamento dei suoi poteri, lo status di legislatore nazionale e la volontà di inclusione e di riconoscimento delle radici culturali della nazione. E conferma che la lingua non può essere considerata solo un mero strumento di comunicazione, ma è un prezioso elemento di identità politica e culturale di ogni popolo<sup>44</sup>.

Si deve aggiungere, poi, che, nel 2024, il Senedd ha aumentato il numero dei suoi membri da 60 a 96, in conformità con l’accordo di cooperazione tra il partito laburista gallese e il Plaid Cymru. Tale espansione è stata ritenuta essenziale alla luce delle maggiori responsabilità e competenze legislative della Camera.

Il graduale cammino della *devolution* ha accompagnato lo sviluppo e l’affermazione in Galles di un modello di politica linguistica che può essere considerato archetipo di integrazione e ha permesso di coniugare la tutela dei diritti individuali, la definizione di responsabilità istituzionali e la valorizzazione del patrimonio della tradizione culturale riuscendo a scalfire un contesto prevalentemente anglocentrico<sup>45</sup>.

## 5. Il diritto gallese e l’interpretazione delle leggi bilingui

Come abbiamo visto, l’evoluzione della *devolution* gallese, con il conseguente incremento delle competenze legislative, ha sollecitato lo sviluppo di un dibattito politico e dottrinario sulla necessità di introdurre una *legal jurisdiction* autonoma, distinta rispetto a quella inglese. Si tratta di una proposta che era stata avanzata già nel 2010 dal Plaid Cymru, motivata soprattutto dalla difficoltà di avere giudici in grado di conoscere perfettamente il gallese. In materia erano intervenuti nel 2012 sia il *National Assembly Constitutional and Legislative Affairs Committee*, sia il Governo gallese. Il Comitato parlamentare, nel dicembre 2012, aveva pubblicato un rapporto nel quale aveva dichiarato che “a Welsh legal identity is getting stronger, regardless of whether a separate jurisdiction is required or not. As a result, we believe that changes should be made within the current unified Wales and England model to ensure that it reflects and recognises this emerging legal identity”<sup>46</sup>. In un primo momento l’Esecutivo gallese non aveva ritenuto necessario sostenere l’istituzione di un sistema autonomo di corti, come emerge da quanto affermato nel corso dell’indagine

<sup>43</sup> G. EVANS, *Devolution in Wales: From Assembly to Parliament*, in U.K. Const. L. Blog, 15th April 2020.

<sup>44</sup> C. F. HUWS, *Bilingual Statutory Interpretation and the United Kingdom: Domestic Law and International Experiences*, in *Statute Law Review*, 2024.

<sup>45</sup> A. MARCHETTI, *Le minoranze linguistiche nel sistema scolastico del Regno Unito alla luce della disciplina sulla tutela delle lingue regionali*, cit.

<sup>46</sup> NATIONAL ASSEMBLY FOR WALES, CONSTITUTIONAL AND LEGISLATIVE AFFAIRS COMMITTEE, *Inquiry into a Separate Welsh Jurisdiction*, December 2012, 4.

condotta dalla *Silk Commission* e dal rapporto pubblicato in occasione della specifica consultazione su *A Separate Legal Jurisdiction for Wales*<sup>47</sup>.

La stessa Commissione *Silk*, nel *report* del 2014, aveva però messo in luce l'anomalia per cui il Galles, pur avendo poteri legislativi propri, era privo di un sistema di corti distinto da quello inglese, a differenza di quanto avveniva in Scozia e in Irlanda del Nord. Pertanto, la Commissione aveva proposto di introdurre nella Corte suprema un giudice che conoscesse “the distinct requirements of the Wales”<sup>48</sup>.

A partire dal 2015, poi, nell'ambito del dibattito politico e parlamentare sul nuovo modello di *reserved powers* previsto per il Galles e sul nuovo *bill* in discussione, che porterà all'approvazione della legge del 2017, il *Playd Cymru* era tornato a chiedere l'introduzione di un sistema giudiziario autonomo. Nel febbraio 2015 il Premier David Cameron e il suo vice Nick Clegg avevano pubblicato il *Command paper Powers for a Purpose: Towards a Lasting Devolution Settlement for Wales*, che riportava il contenuto del *St. David's Day Agreement* tra i principali partiti politici gallesi e il Governo britannico<sup>49</sup>. Il documento non aveva previsto l'istituzione di un distinto sistema giuridico per il Galles, ma aveva mostrato una significativa attenzione verso il riconoscimento di una dimensione potenzialmente sempre crescente del diritto gallese e verso una futura presenza di un giudice gallese nel panel dei componenti la Corte suprema, presenza fino ad allora reputata superflua proprio per l'assenza di una specifica identità del diritto locale. La richiesta era stata peraltro avallata, nell'agosto 2015, da Jenny Rowe, il *Chief executive* della Corte suprema, in un rapporto relativo alla procedura di nomina dei giudici nella Corte suprema<sup>50</sup>.

Durante il dibattito parlamentare sul *Wales bill* era stato proposto di istituire una “Welsh jurisdiction” specifica, separata da quella inglese. Tuttavia l'emendamento presentato da Liz Saville Roberts del *Plaid Cymru* che prevedeva la “separation of the legal jurisdiction of England and Wales”, era stato respinto con 270 voti contro e 41 a favore. Westminster aveva preferito mantenere l'attuale sistema di corti comuni per Inghilterra e Galles, anche se il Governo britannico aveva dato vita ad un *Justice in Wales working group* per continuare a esaminare la questione<sup>51</sup>.

Il *Wales Act 2017*, quindi, pur mostrando sensibilità verso il tema e arrivando a riconoscere formalmente l'esistenza di un “diritto gallese”, composto dalle leggi approvate sia da Westminster che dall'Assemblea di Cardiff, non ha accolto la proposta e ha mantenuto inalterato, quindi, l'attuale sistema di corti comuni per Inghilterra e Galles. La

<sup>47</sup> WELSH GOVERNMENT, *A Separate Legal Jurisdiction for Wales*; M. NAVARRO, *A Substantial Body of Different Welsh Law: A Consideration of Welsh Subordinate Legislation*, in *Statute Law Review* 2012, 163-191.

<sup>48</sup> E. GIBSON-MORGAN, *The United Kingdom Supreme Court and Devolution Issues: Towards Constitutional Review?*, in *Revue Miroirs* 2015, 84 -111; A. TRENCH, *A Legal Jurisdiction for Wales?*, ([devolutionmatters.wordpress.com](http://devolutionmatters.wordpress.com)), 5 oct. 2015; A. SHERLOCK, *The Continuing Development of Devolution in Wales*, in *European Public Law*, 2015, 429; B. DICKSON, *Devolution*, in J. JOWELL, D. OLIVER, C. O'CONNOR (eds), *The Changing Constitution*, Oxford University Press, Oxford, 2015, 249-278 (261 s.).

<sup>49</sup> HM GOVERNMENT, *Powers for a Purpose: towards a Lasting Devolution Settlement for Wales*, 2015.

<sup>50</sup> *Chief Executive's Review of the Process followed by Selection Commissions Making Recommendations for Appointment to The Supreme Court*.

<sup>51</sup> HOUSE OF LORDS SELECT COMMITTEE ON THE CONSTITUTION, *Wales Bill*, 5th Report of Session 2016-17, HL Paper 59, 28 October 2016.

questione è comunque ancora aperta, molto dibattuta e di non facile soluzione, dato che la creazione di una giurisdizione gallese separata, con corti proprie e competenti nelle due lingue, non risolverebbe definitivamente il problema e lascerebbe aperta la questione delle corti di appello e soprattutto della Corte suprema del Regno Unito, i cui giudici non sono bilingui<sup>52</sup>.

## 6. Il caso *R (on behalf of Driver) v Rhondda Cynon Taf County Borough Council* [2020] EWCA Civ 1759

La corretta interpretazione delle norme bilingui da parte di un sistema di corti inglesi comporta la conoscenza di entrambe le lingue e l'applicazione di particolari tecniche ermeneutiche. Emblematico dell'impatto del sistema bilingue sui criteri interpretativi delle leggi usati dalle corti risulta il caso *R (on behalf of Driver) v Rhondda Cynon Taf County Borough Council* [2020] EWCA Civ 1759 del 2020.

La sentenza riguarda il ricorso presentato contro un provvedimento di un'autorità locale gallese di fusione di due scuole, in applicazione del *Deddf Safonau a Threfniadaeth Ysgolion (Cymru) 2013/School Standards and Organisation (Wales) Act*, una legge gallese del 2013. La legge individuava specificamente i casi in cui era necessaria l'autorizzazione del Governo gallese per procedere alla fusione delle scuole. Il ricorrente lamentava che tale autorizzazione non fosse stata richiesta al Ministro, reputando che il consenso fosse invece obbligatorio in questa circostanza. L'autorità locale, dal canto suo, aveva interpretato la normativa nel senso che la fusione in questione non rientrava tra quelle per le quali la legge prevedeva l'autorizzazione. La divergenza interpretativa nasceva dal fatto che, nei due testi ufficiali — quello inglese e quello gallese — l'avverbio “only” e il corrispondente gallese “yn unig” erano collocati in punti diversi della frase.

Il Tribunale amministrativo del Galles, con il giudice Fraser, aveva reputato errata l'interpretazione della disposizione data dall'autorità locale, poiché si era limitata a leggere e applicare esclusivamente la versione inglese, senza confrontarla con quella gallese. Secondo il giudice, una lettura congiunta delle due versioni – comunemente seguita nei testi bilingui - avrebbe invece potuto agevolmente condurre ad un'interpretazione corretta, dalla quale sarebbe emersa la necessità di ottenere l'autorizzazione dell'Esecutivo per procedere alla fusione degli istituti<sup>53</sup>. Il *Rhondda Cynon Taf County Borough Council* aveva presentato appello e la decisione dell'*Administrative Court* era stata così ribaltata. La Corte d'appello aveva affermato, infatti, che i principi ordinari di interpretazione legislativa dovevano essere applicati in egual misura all'analisi di entrambe le versioni del testo. Ma, qualora non fosse

<sup>52</sup> G. PARRY, *Is breaking up hard to do? The case for a separate welsh jurisdiction*, in *Irish Jurist*, 2017, 61-93.

<sup>53</sup> The Council's submissions wholly ignore the Welsh text, then conclude (after construing the English text) that the Welsh text must have the same meaning, or does not matter. I do not consider that to be the correct approach to legislation passed in Wales, both in Welsh and in English, the text of each language having an equal status to the other.”.

possibile individuare un significato comune tra le due versioni, i giudici devono ricostruire l'intento del legislatore piuttosto che ricercare un significato condiviso.

Il precedente stabilito dal caso *Driver* allora prevede che “the best approach to the interpretation of bilingual legislation, where different language texts bear different meanings, and where it is not possible to reach an interpretation consistent with the literal meaning of both language versions, is to discern the legislative intention by reference to the purposes or objects of the legislation as they appear from the texts, rather than by searching for a shared meaning”<sup>54</sup>.

Si tratta di un'interpretazione che non ha convinto tutti e ha suscitato diverse perplessità. Nei sistemi bilingui, infatti, è prassi che il giudice legga congiuntamente le diverse versioni linguistiche del testo per giungere a una sintesi interpretativa comune, ma questo non è sempre possibile in Galles poiché non tutti i giudici del sistema giudiziario inglese-gallese conoscono il gallese. Pertanto, essi devono ricorrere al supporto di esperti linguistici e traduttori, nella consapevolezza delle notevoli complessità che caratterizzano la traduzione giuridica, dato che le lingue non sono perfettamente equivalenti e riflettono sfumature culturali e concettuali differenti<sup>55</sup>.

## 7. Conclusioni

L'esigenza di una corretta interpretazione dei testi normativi bilingui può essere soddisfatta attraverso differenti approcci. In primo luogo il *Senedd* è impegnato ad esaminare, con la dovuta accuratezza, entrambe le versioni dei testi che approva, anche grazie all'ausilio del *Legislation, Justice and Constitution Committee* il quale ha, tra l'altro, il compito di controllare i testi per valutare eventuali incongruenze. Inoltre, la *Law Commission of England and Wales*, già nel 2016<sup>56</sup>, aveva indicato come “obiettivo a lungo termine” la presenza di un numero sufficiente di giudici in grado di comprendere il gallese all'interno del sistema giudiziario inglese e gallese ed intervenire nei casi in cui vi siano differenze tra le versioni linguistiche.

Il Governo gallese ha istituito, poi, nell'agosto 2022 la *Commission for Welsh-speaking Communities* con l'obiettivo di formulare raccomandazioni politiche volte a rafforzare le comunità di lingua gallese e a favorirne l'uso soprattutto tra i giovani<sup>57</sup>. Sulla medesima linea si colloca l'obiettivo di raggiungere “a million Welsh speakers by 2050” illustrato nel *Welsh*

<sup>54</sup> [2020] EWCA Civ 1759 at para. 11. C. F. HUWS, *Bilingual Statutory Interpretation and the United Kingdom: Domestic Law and International Experiences*, in *Statute Law Review*, 2024; A.C.L. DAVIES, *The interpretation of bilingual legislation / Dehongli Deddfwriaeth Ddwyieithog*, in *Law Quarterly Review*, 2021, 547-553; D. M. HUGHES, *Bilingual Law in Wales (and England): The Implications of Law Being Made in Two Languages*, in *Statute Law Review*, 2024, 45, 1-12.

<sup>55</sup> C. F. HUWS, *The Day the Supreme Court Was Unable to Interpret Statute*, cit., 221; ID., *Bilingual Statutory Interpretation and the United Kingdom*: cit.; D. M. HUGHES, *Bilingual Law in Wales (and England): The Implications of Law Being Made in Two Languages* in *Statute Law Review*, 2024, 45, 1-12.

<sup>56</sup> LAW COMMISSION OF ENGLAND AND WALES, *The Form and Accessibility of the Law Applicable in Wales*, 2016.

<sup>57</sup> COMMISSION FOR WELSH-SPEAKING COMMUNITIES, *Empowering communities, strengthening the Welsh language. The Report of the Commission for Welsh-speaking Communities on communities with a higher density of Welsh speakers*, 2024.

*Language Education: white paper* pubblicato nel 2023, nell'ambito dell'accordo di cooperazione tra il partito laburista gallese ed il *Plaid Cymru*. Le proposte del *white paper* prevedono maggiori obblighi per le autorità locali nella promozione dell'istruzione in gallese e un Piano nazionale per l'apprendimento della lingua. In un'ottica di lungo periodo infine deve essere inserita la riforma approvata nel luglio 2025, con il *Welsh Language and Education (Wales) Act 2025*, che ha introdotto un programma di insegnamento della lingua gallese nelle scuole del Galles sempre per perseguire l'obiettivo di raggiungere, entro il 2050, un milione di persone in grado di parlare la lingua, almeno con un livello B2. La legge - che ha introdotto un *National Institute for Learning Welsh* - consentirà di creare tre tipologie di scuole: con insegnamento prevalentemente in gallese, bilingui e prevalentemente inglese.

Nel Piano Strategico 2025–2030 redatto dal *Welsh Language Commissioner*<sup>58</sup> e pubblicato nell'aprile 2025, a seguito di un processo di consultazione pubblica, è stata confermata la volontà di capillarizzare e monitorare le iniziative in materia di istruzione e formazione, di promozione dell'uso quotidiano della lingua sia nel lavoro che nella vita sociale dei più giovani, anche attraverso la produzione di serie televisive in gallese sulla scorta di quanto avvenuto con *Dal y Mellt* che ha avuto molto successo.

Sotto il profilo del monitoraggio e del controllo sull'utilizzo concreto della lingua, si ricorda che il *Ministry of Justice* gallese pubblica annualmente il *Welsh Language Scheme*, un documento che esamina e valuta l'andamento della politica linguistica gallese e l'effettiva parità nella condotta degli affari pubblici e nell'amministrazione della giustizia in Galles<sup>59</sup>. Gli elementi e i parametri presi in considerazione in tale indagine sono diversi, di natura sia quantitativa sia qualitativa, tra cui il numero di udienze tenute in gallese, la presenza del requisito della conoscenza della lingua come criterio preferenziale nei concorsi pubblici, l'assenza di reclami per il mancato uso della lingua, i servizi di traduzione forniti.

Nonostante gli sforzi compiuti da parte delle istituzioni locali per incentivare attività pubbliche e private destinate a mantenere in vita la lingua legata all'identità del popolo gallese non mancano ombre e problemi tanto che sempre aperta appare la sfida di costruire un contesto sociolinguistico in grado di contrastare il predominio inglese.

Vorrei concludere ricordando un episodio della serie televisiva *The Crown*, serie che ha la capacità di raccontare, mescolando finzione e realtà, l'evoluzione della monarchia e, più in generale, della forma di governo inglese. La sesta puntata della terza stagione, intitolata *Tynysog Cymru*, vale a dire Principe di Galles, è dedicata all'investitura del Principe Carlo come Principe di Galles, avvenuta nel 1969. Per fare accettare dai repubblicani nazionalisti gallese che negli anni Sessanta, erano in particolare fermento, la cerimonia di investitura che si doveva svolgere presso il castello di Caernarfon e che prevedeva un consistente dispiegamento dell'esercito (nel colloquio tra il Primo Ministro e la regina Elisabetta, Harold Wilson definisce la cerimonia “più un'invasione che un'investitura”), il Premier ebbe l'idea di far trascorrere a Carlo un trimestre di studi all'Università di Aberystwyth costringendolo

<sup>58</sup> WELSH LANGUAGE COMMISSIONER, *The Welsh Language Commissioner's Strategic Plan 2025–30*, 2025.

<sup>59</sup> L'ultimo disponibile è il *2023-24 Annual Monitoring Report to the Welsh Language Commissioner* pubblicato a gennaio 2025.

ad abbandonare la più confortevole Università di Cambridge. L'obiettivo era quello di fargli imparare la lingua gallese, entrare in contatto con la cultura locale e permettergli di pronunciare il discorso di investitura sia in gallese sia in inglese. Nella finzione della serie, il principe si trova a dover vivere in un ambiente a lui particolarmente ostile e a studiare il gallese con Edward Millward, fervente repubblicano, vice presidente del Plaid Cymru.

Il loro confronto rappresenta l'epitome dell'incontro – e dello scontro – tra due diverse realtà, quella dell'istituzione monarchica, simbolo di imposizione dell'uniformità britannica, e l'altro del nazionalismo gallese. Attraverso un crescente percorso di conoscenza - e di presa di coscienza - l'uso della lingua gallese assume allora un valore profondo: diventa segno distintivo di appartenenza, strumento di dialogo e veicolo di cultura, di storia e tradizioni che i gallesi desiderano tutelare. Lo sforzo del principe rappresenta un tentativo di avvicinamento tra la Corona, e quindi il Paese, e il Galles e l'uso del gallese da parte di Carlo nel corso della cerimonia, che è trasmessa in tutto il Regno Unito dalla BBC, è il riconoscimento pubblico del rispetto del futuro sovrano per l'identità nazionale gallese, un impegno ad ascoltare, comprendendola, la “voce” specifica di quella nazione, da preservare e valorizzare.

Nella finzione narrativa, è presente anche una potente metafora: la scarsa attenzione del Paese nei confronti delle necessità e delle peculiari esigenze del Galles diventa il riflesso della scarsa attenzione della regina Elisabetta nei confronti delle aspirazioni e degli interessi particolari del figlio Carlo. Ma questa è un'altra storia.